

Dionigi ps.-Areopagita (V-VI secolo d.C)

La composizione del Corpus Dionysiacum (*Gerarchia celeste, Gerarchia ecclesiastica, Nomi divini, Teologia mistica e Lettere*) si colloca tra la fine del V e l'inizio del VI secolo.

Nella Chiesa d'Oriente le opere di questo *corpus* ebbero ampia diffusione e furono commentate da Massimo il Confessore (VII secolo) e richiamate da San Giovanni Damasceno (VIII secolo). Tradotte in latino da Giovanni Scoto Eriugena (IX sec.), e poi da Giovanni il Saraceno (XII sec.), Roberto Grossatesta (XIII sec.), Ambrogio Traversari (XV sec.), furono commentate da Ugo di San Vittore (*Gerarchia celeste*), Alberto Magno (tutti gli scritti), Tommaso d'Aquino (*Sui nomi divini*).

1. Verso una causalità universale immediata

I predecessori dello Pseudo-Dionigi, cioè Plotino e Proclo, ammettono una causalità universale dell'Uno; tale causalità però non è "immediata", perché opera attraverso la mediazione di altre cause. Tale tendenza neoplatonica a moltiplicare gli intermediari è seriamente ridotta nello Pseudo-Dionigi sotto un duplice aspetto.

In primo luogo, **il suo contributo più innovativo consiste nell'integrare l'universo intelligibile in Dio stesso.** A suo avviso, l'universo intelligibile *non è più una seconda ipostasi come il Noûs plotiniano* o un universo ancora più composito come il mondo delle idee procliano. **Soprattutto questo universo di idee, che è l'Essere stesso, non è solo un effetto di Dio. Si trova ora all'interno della stessa potenza causale di Dio.** La conseguenza è notevole, perché **non solo l'Essere è ora in un certo senso Dio stesso, ma anche Dio è in un certo senso l'Essere** (*Sui nomi divini*, 5, 5).

C'è un secondo punto su cui lo Pseudo-Dionigi arriva a una visione più semplice. Egli **compie sinceramente lo sforzo di reintegrare la Vita e la Sapienza nell'Essere stesso, che, come abbiamo appena visto, integra in Dio stesso.** Più vicino a Plotino su questo punto che a Proclo, lo Pseudo-Dionigi sostiene, infatti, **non solo che l'Essere non è una cosa diversa dal Bene, ma anche che non è diverso dalla Vita o dalla Sapienza.** Le ragioni di questa identità sono due.

A) Dio come causa **precontiene** tutti gli effetti specifici in modo semplice, in Dio, quindi, l'Essere, la Vita e la Sapienza sono una sola e medesima causa.

B) **Le idee di Essere, Vita e Sapienza sono potenze di una stessa prescienza divina.** L'Essere deve essere pieno di Vita e di Sapienza, poiché queste idee non sono correlativi ontologici della conoscenza o modelli immobili per la sola creazione. Sono, al contrario, **potenze provvidenziali, piene di vita** (*Sui nomi divini*, 11, 6).

Il vantaggio metafisico ottenuto dallo Pseudo-Dionigi è evidente. Mentre altri, come Proclo, devono appellarsi a cause distinte per spiegare un mondo composto da esseri, esseri viventi ed esseri intellettivi e viventi e, inoltre, devono appellarsi a cause distinte per poter spiegare la presenza, in un solo individuo, di essere, vita e intelletto, lo Pseudo-Dionigi dispone di una causa che, nonostante la sua unicità, e grazie alla sua specifica unicità, rende conto non solo degli attributi comuni delle

cose (come il semplice essere) ma anche delle loro caratteristiche proprie (come la vita e l'intelletto).

2. La mediazione dell'Essere

A prima vista, l'Uno e l'Intelletto, che nel sistema di Plotino e di Proclo erano considerati due nature, diventano una sola natura nella visione di Dionigi. Ma ci sono testi in cui viene esaminata da vicino l'esatta natura dell'identità tra Dio e l'universo delle idee.

Nella sua opera *Sui nomi divini*, (11, 6) lo Pseudo-Dionigi sottolinea che **Dio in sé è l'essere per causalità, mentre le idee sono l'essere per partecipazione.**

Nella stessa opera (5, 5) dice che Dio, che ha concepito (**ὑπεστήσατο**) tutto l'essere, qualunque sia il suo modo di esistere, ha preconcipito (**προὑπεστήσατο**) l'idea dell'Essere stesso, e precisa che è attraverso questo Essere che ha concepito o fondato tutto il resto.

Nel suo sistema c'è quindi **una tendenza fondamentale a bilanciare il principio di immanenza dell'universo delle idee in Dio con il principio di trascendenza di Dio come causa rispetto al suo progetto di creazione del mondo.**

Giovanni Scoto Eriugena, traduttore e commentatore dello Pseudo-Dionigi, svilupperà questa visione di Dionigi e affermerà che l'universo è costituito da questi gradini gerarchici: la natura increata e creatrice, la natura creata e creatrice, la natura creata e non creatrice, la natura che non crea né è creata. La seconda 'natura' è proprio quello che lo Pseudo-Dionigi **considera come la provvidenziale prescienza ideale di questo mondo nel piano di Dio, anche se Dionigi avrebbe avuto più moderazione a parlarne come di una causa distinta dall'increato.**